

RELAZIONE

Entro il 1870 in Europa, attraverso moti nazionali o con la trasformazione meno violenta dei vecchi proprietari fondiari in imprenditori come avvenne in Germania, la rivoluzione borghese è ormai compiuta. Essa permette un forte sviluppo dell'industria capitalistica europea, mentre relativamente pochi sono gli ostacoli che le pongono i ruderi del vecchio mondo feudale. In questo quadro in cui l'Europa ha ormai costruito le forze economiche e sociali che le permetteranno di trovarsi in posizione egemone nel mondo per il fortissimo sviluppo del capitalismo, la Russia si colloca in maniera particolare.

La Russia è sempre stata caratterizzata da una base economica agricola primitiva, aggravata dalla natura fisica del paese e dalla dispersione della popolazione nel vastissimo territorio, che ha reso particolarmente lenti gli sviluppi delle classi. L'organizzazione politica vede uno Stato autocratico, fortemente centralizzato, di tipo asiatico, in cui il dispotismo dello zar è garante degli interessi della nobiltà. Questa infatti costituiva il nerbo dell'economia russa, poiché l'organizzazione economica poggiava quasi completamente sulla proprietà fondiaria, possesso esclusivo della nobiltà che sfruttava in un rapporto servile la maggioranza della popolazione, cioè la massa dei contadini. D'altra parte il grosso e pesante apparato burocratico che era necessario all'organizzazione centralizzata dell'autocrazia, la moltitudine dei funzionari erano mantenuti col denaro che la nobiltà estorceva al lavoro dei contadini e così la nobiltà esercitava la propria influenza codina e reazionaria su tutto l'ordinamento della vita sociale.

Questo si caratterizza quindi in maniera fortemente parasitario, basato sullo sfruttamento dei contadini che si trovavano in uno stato di subordinazione e di vessazione sociale e politica, sul modello dei rapporti basati sulla dipendenza personale ed alla terra, quindi tipicamente feudali. Nello stesso tempo lo sfruttamento della terra è di tipo primitivo, legato ad un'economia di tipo chiuso, adatta al mantenimento dei privilegi nobiliari e delle istituzioni cui questi erano legati, ed appena in grado di provvedere ai più elementari mezzi di sussistenza delle masse contadine. Ma la Russia arretrata e semiasiatrice non è completamente isolata ma partecipa alla storia europea. La sua politica internazionale è tradizionalmente legata ad interessi espansionistici non solo verso l'Asia ma anche verso i Balcani e specialmente verso la ricerca di nuovi sbocchi sul mare. Si avevano così continui contatti tra la corte zarista e gli ambienti diplomatici degli stati europei. D'altro canto si presentava la necessità d'adeguare continuamente il proprio armamento ed il proprio esercito al livello degli scontri europei. E se in primo tempo la Russia importò dall'Europa occidentale nuove attrezzature militari ed istruttori ben presto seguirono i finanziamenti della borsa europea, destinati ad essere elemento centrale dello sviluppo della Russia. Infatti l'Europa, che si era fortemente sviluppata in senso capitalistico, si trovava in un nuova fase

del suo sviluppo economico, l'imperialismo. Come abbiamo già visto questo costituisce la fase superiore del capitalismo, caratterizzata dal formarsi di monopoli e dall'esportazione non più e solo di mercimà di capitali. Le nazioni europee, tese a sempre maggiori profitti, esportano i loro capitali in quei paesi arretrati che, a causa di molti fattori, tra i quali il basso costo delle materie prime, i bassi salari e la carenza dei capitali, permettono, col mantenimento di bassi costi di produzione, la realizzazione di altissimi profitti. E così la Francia rivolge le sue attenzioni alla Russia zarista, fornita di tutte le caratteristiche di un paese arretrato.

Ma con l'esportazione di capitali si esporta tutto il modo di produzione capitalistico, ed al livello più alto che questo ha raggiunto.

Così in Russia assistiamo al sorgere di industrie di grandi dimensioni che si avvalgono delle moderne tecniche europee. Industrie che rapidissimamente si concentrano e raggiungono per concentrazioni di operai, dimensioni, tecniche produttive, mole di produzione quelle delle grandi industrie meccaniche dell'epoca imperialista. Nel 1903 su 28.000 imprese industriali di ogni dimensione e che occupavano 3.000.000 di operai le 451 più grandi, cioè quelle con più di 1000 operai e che corrispondono al 1,7%, ne occupano un milione, cioè il 33%. Già nel 1895 le grandi fabbriche, cioè quelle con più di 100 operai rappresentano il 10,1% di tutte le fabbriche ed officine, concentravano il 74% di tutti gli operai di fabbrica e d'officina ed il 70,8% di tutto il valore complessivo della produzione industriale.

E mentre l'industria russa si sviluppa, spezza la vecchia struttura feudale del mondo agricolo creando il mercato. La stessa esistenza della industria genera la divisione del lavoro tra città e campagna, e l'agricoltura specializza la sua produzione, creando le zone agricole e sistemi di conduzione più razionali, per il fabbisogno del mercato e non più per la economia chiusa, primitiva ed autosufficiente, in cui il prodotto della terra veniva direttamente consumato, laddove i prodotti dell'economia mercantile, che si va affermando, non vengono prodotti come mezzi diretti di sussistenza per i loro produttori stessi, ma come merci, come prodotti che divengono valori d'uso mercantile con la loro conversione in valori di scambio (denaro).

La natura essenzialmente progressiva nei confronti del vecchio è sottolineata da Lenin. Egli infatti dice: "In primo luogo il capitalismo ha trasformato l'agricoltore da feudatario sovrano da una parte, da contadino patriarcale dipendente dall'altra, in un industriale del tutto simile ad ogni altro imprenditore della società odierna. Il prodotto dell'agricoltore è stato messo in vendita, è stato assoggettato ad una valutazione sociale sul mercato locale dapprima, sul mercato nazionale in seguito ed infine sul mercato internazionale; in tal modo, il precedente isolamento dal resto del mondo dell'agricoltore inselvaticito è stato definitivamente spezzato. Volente o nolente l'agricoltore si è visto costretto sotto la minaccia della rovina a fare i conti con l'insieme dei rapporti sociali esistenti, sia nel suo che negli altri paesi, legati

tra loro dal mercato mondiale . In secondo luogo il capitalismo agrario ha per la prima volta spezzato la secolare stagnazione della nostra agricoltura, ha dato un enorme impulso alla trasformazione della sua tecnica ed allo sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale. In terzo luogo il capitalismo ha creato per la prima volta in Russia una grande produzione agricola basata sull'impiego delle macchine e sulla cooperazione degli operai. Infine in quarto luogo il capitalismo agrario in Russia per la prima volta ha inferto un colpo decisivo ad ogni forma di dipendenza personale. Tutte queste circostanze sono anelli di un solo processo che socializza il lavoro agricolo ed accentua sempre di più la contraddizione tra l'anarchia delle oscillazioni del mercato, tra il carattere individuale delle diverse imprese agricole ed il carattere collettivo della grande agricoltura capitalistica. Ma se fortissimo è lo sviluppo dell'industria, con caratteri di enorme modernità, e se la penetrazione del capitalismo nell'agricoltura russa è la tendenza generale di sviluppo, è necessario tener presente che la penetrazione del modo di produzione capitalistico basato sulla libera concorrenza e sulla legge del massimo profitto aumenta la disuguaglianza tra i vari rami dell'economia, così accanto all'industria moderna ed ai fenomeni nuovi che si verificano, nella stessa agricoltura permangono gli elementi del mondo feudale, il quale grava sulla conduzione delle campagne russe, impedisce una definitiva affermazione del capitalismo. Non si deve dimenticare che la proprietà fondiaria, istituzione centrale del mondo feudale, nel 1905 su 280 milioni di desiatine, che corrispondono alla misura totale della terra in Russia, ne occupa 138 milioni. E nello stesso tempo la servitù che lega i contadini alla terra non permette che questi si trasferiscano nei centri industriali a ingrossare le fila del proletariato, frenando così lo stesso sviluppo dell'industria russa. La riforma del 1861, frutto delle continue rivolte contadine e dello sviluppo di esigenze nuove, legate alla crescita del capitalismo in Russia, abolisce solo giuridicamente il legame del contadino alla terra. Solo in parte la riforma del 1861 risponde alle necessità dell'abolizione del lavoro servile ed alla sostituzione ad esso del lavoro libero. L'autocrazia, nel concedere la riforma, fa gravare quasi completamente sulla classe dei contadini la trasformazione suddetta, negli interessi della nobiltà. Infatti, se venivano concessi i diritti civili e meglio garantita l'amministrazione della giustizia, si esigeva, da parte dei contadini, per l'affitto delle terre, un pagamento o in prestazioni gratuite, o in denaro, da corrispondersi ai proprietari, attraverso l'esosa mediazione creditizia dello stato. Il duplice asservimento del contadino ai nobili ed allo stato risultava evidente anche per quanto riguarda l'istituzione degli "zemstvo", unità amministrative destinate alla soppressione delle competenze feudali ed alla sostituzione ad esse di funzionari statali; difatti, poichè l'elezione dei rappresentanti avveniva per classi, a seconda del loro peso, esse riproponevano grossi spazi di potere locale alla nobiltà conservatrice.

Dall'analisi precedente risulta evidente come le tendenze di sviluppo del capitalismo nell'industria e nell'agricoltura si scontrano con gli interessi del mondo feudale, della proprietà

fondiaria. E' in questo scontro che le classi in Russia si sviluppano con certe caratteristiche particolari, che si manifestano anche nel loro atteggiamento politico nei confronti dello scontro stesso.

Da una parte, fortemente legata all'autocrazia da vincoli strettissimi, si colloca la nobiltà, tipica espressione del mondo feudale, interessata al mantenimento della proprietà fondiaria, allo sfruttamento dei contadini, all'ignoranza e alla corruzione che prosperano sotto il potere assoluto dello Zar. Espressione politica della nobiltà sono i "centoneri", i quali lottano per la difesa dell'autocrazia e dei privilegi ad essa legati. Lo sviluppo del capitalismo ha creato un'altra classe, quella borghese, i cui interessi sono legati allo sfruttamento capitalistico. Se varie sono le espressioni politiche della borghesia, esse sono sostanzialmente legate dall'interesse per l'affermazione del capitalismo, e in linea di tendenza, si avviano a convergere in un unico partito. I più significativi sono il partito "ottobrista" e quello "cadetto". Il primo rappresenta l'ala più a destra della borghesia, diretta espressione della grande borghesia, che ricerca una transazione con la monarchia, non per vie parlamentari, ma con l'accordo tra alcuni rappresentanti della borghesia e la corte. Per la difesa continua del governo zarista, essi spesso convergono con i centoneri. I cadetti sono invece per una transazione con la monarchia per vie parlamentari e per lo sviluppo dello sfruttamento capitalistico in forme più civili, democratiche. La forza politica dei cadetti è frutto dell'unione dell'immensa massa degli intellettuali borghesi, indispensabili in ogni società capitalistica, ma naturalmente del tutto incapaci di influire più o meno seriamente sull'effettiva trasformazione degli ordinamenti di questa società. In genere la borghesia è interessata ad abbattere l'ordinamento feudale che frena lo sviluppo del capitalismo, ma per le sue particolarità storiche e strutturali, la borghesia russa non lotta per l'abbattimento totale del feudalesimo, ma ricerca continuamente compromessi con il vecchio mondo. La borghesia russa è inconsequente nella sua lotta allo zarismo ed alle sue basi di forza, la proprietà fondiaria e l'apparato burocratico, per la sua debolezza di classe. Il capitalismo in Russia non è frutto dello sviluppo delle forze indigene, ma dell'immissione di capitali stranieri che ne forzano la crescita. La borghesia russa è fortemente subordinata all'imperialismo, che si trova in posizione di egemonia nel settore industriale. Nello stesso tempo le condizioni di sviluppo del capitalismo russo vedono un proletariato già forte e concentrato e la presenza di antagonismi tra borghesia e proletariato.

Essendo l'economia russa arretrata e prevalentemente fondata sull'agricoltura, i contadini costituiscono la gran massa della popolazione, e vivono rapporti di sfruttamento di tipo feudale. Ma le condizioni di mercato in cui viene a trovarsi l'economia agricola nello stadio di sviluppo capitalistico implicano lo stabilirsi nelle campagne di rapporti di tipo nuovo, che sono di natura capitalistica. Fenomeno centrale è quello della disgregazione contadina, ossia la differenziazione dei contadini proprietari in imprenditori, cioè una minoranza agiata che concentra

nelle sue mani grossa parte della terra, sia che l'acquisti, sia che la prenda in affitto; e operai agricoli, cioè la maggioranza povera dei contadini, che va a formare il mercato della forza lavoro e si trasforma in proletariato agricolo. "Il sistema dei rapporti economico sociali esistenti in seno alla popolazione contadina (agricoltori e membri dell'Obstcina) ci rivela l'esistenza di tutte le contraddizioni proprie di ogni economia mercantile e di ogni capitalismo: esiste concorrenza, lotta per l'indipendenza economica, accaparramento della terra (comperata e presa in affitto), concentrazione della produzione nelle mani di una minoranza, il fatto che la maggioranza viene spinta nelle file del proletariato e sfruttata dalla minoranza mediante il capitale commerciale e l'assunzione di salariati agricoli. Non si riscontra in seno alla popolazione contadina un solo fenomeno economico che non rivesta questa forma contraddittoria specificamente propria del regime capitalistico, che non rispecchi cioè la lotta ed il contrasto di interessi e non si traduca in un vantaggio per gli uni ed in uno svantaggio per gli altri. Così è sia per l'affitto, sia per l'acquisto della terra sia per le industrie nei loro tipi diametralmente opposti; così è anche per il progresso tecnico dell'azienda! (Lenin vol. 3° pag. 160 OP. COM.) Per le stesse condizioni di sfruttamento primitivo il contadino è naturalmente portato alla lotta contro i grandi proprietari fondiari per la terra, alla lotta contro lo stato feudale per la democrazia. Il suo ideale è l'eliminazione dello sfruttamento; egli però concepisce questa eliminazione in modo piccolo borghese e quindi di fatto dalla sua tendenza non scaturisce la lotta contro ogni sfruttamento, ma solo una lotta contro lo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e della grande finanza. Alla natura stessa del contadino non è estranea la tendenza a concludere una transazione con la monarchia, ed accontentarsi nei limiti del regime borghese del suo pezzetto di terra. Questa instabilità della posizione dei contadini si esprime a livello politico in una organizzazione caratterizzata da una struttura poco salda e poco definita sia a livello ideologico, politico che organizzativo. Il partito dei Trudoviki, espressione politica dei contadini, riflette l'estrema instabilità dei piccoli produttori; l'estrema ala destra, cioè il partito socialista popolare del lavoro, si distingue assai poco dai Cadetti perchè esclude dal programma tanto la repubblica quanto la rivendicazione di tutta la terra; l'ala sinistra, costituita dai massimalisti, si distingue assai poco dagli anarchici. Ma il borghese radicale che Lenin individua essere interessato completamente ad una trasformazione rivoluzionaria della Russia è il contadino, nella misura in cui l'aspirazione concreta alla terra è direttamente antagonista alla proprietà fondiaria, cioè al nerbo centrale dell'autocrazia.

Per il particolare sviluppo del capitalismo in Russia assistiamo al sorgere di un proletariato industriale moderno, fondamentalmente distinto dagli operai della piccola industria artigiana o simile, tanto per la sua concentrazione nelle grandi aziende capitalistiche, quanto per la sua combattività rivoluzionaria. Questa combattività è tanto più evidente per il fatto che il proletariato russo si è trovato di fronte un potere statale fortemente centra-

lizzato e un capitale le cui forze non erano meno centralizzate. Le tradizioni corporative ed i pregiudizi delle piccole corporazioni hanno avuto scarso potere sul proletariato russo, che si è messo fin dal primo momento su una posizione di decisa rottura. Espressione politica del proletariato è il POSDR, frutto di una serie di esperienze a livello teorico, politico, organizzativo. In una fase primitiva dello sviluppo del movimento operaio la concezione rivoluzionaria più diffusa era il populismo che individuava nella classe dei contadini l'elemento rivoluzionario decisivo per l'abbattimento dello zarismo, e nello spirito comunitario delle associazioni agricole, il germe di una futura società comunista. Il populismo di fatto si caratterizza come un'ideologia fortemente legata all'arretratezza dell'economia russa; e se inizialmente rappresentava le esigenze democratiche di lotta allo zarismo, finisce poi, con lo svilupparsi di nuove forze storiche a legarsi ad una concezione utopistica ed ascientifica della storia, in cui le linee di tendenza già presenti nel capitalismo russo erano viste come un fatto casuale, che non si sarebbero sviluppate, ed erano portati ad una costante sottovalutazione del ruolo del proletariato nella costruzione del socialismo. Con lo sviluppo del capitalismo in Russia, con lo sviluppo del movimento operaio, il vecchio populismo russo, basato su di una concezione utopistica e semianarchica, fu soppiantato dal marxismo. La diffusione del marxismo in Russia fu opera del gruppo "emancipazione del lavoro" di Plekanov fondato nel 1883. La penetrazione dell'ideologia marxista avvenne inizialmente soprattutto fra strati di intellettuali borghesi; di fatto si andò sviluppando su di un piano legale che snaturava la sostanza rivoluzionaria del marxismo. I marxisti legali lottarono contro il populismo mostrando il carattere necessario e progressivo del capitalismo, ma non diffondendo tutte le implicazioni del marxismo ed in primo luogo la dottrina della lotta di classe; utilizzavano questa lotta e lo stesso marxismo per subordinare ed adattare il movimento operaio agli interessi della borghesia. Parallelamente il marxismo penetra nella classe operaia e si creano le prime organizzazioni operaie; nel 1895 Lenin raggruppa a Pietroburgo tutti i circoli marxisti operai nella "Unione di lotta per l'emancipazione della classe operaia". Lenin assegna all'Unione il compito di collegarsi più strettamente con il movimento operaio di massa e di assumerne la direzione politica. Dalla propaganda del marxismo tra pochi operai di avanguardia, riuniti in circoli di propaganda, Lenin propone di passare all'agitazione politica sulle questioni di attualità tra le grandi masse della classe operaia. Questa svolta verso l'agitazione tra le masse fu della massima importanza per lo sviluppo del movimento operaio in Russia. Essa gettò le basi per la costruzione di un partito operaio su basi marxiste, il cui primo tentativo fu la unificazione delle organizzazioni socialdemocratiche marxiste nel 1898. Gli anni successivi sono quelli di effettiva costruzione del partito e della lotta a tutti i livelli ideologico politico ed organizzativo contro tutte le tendenze borghesi penetrate nel movimento operaio in particolar modo contro gli economisti, contro ogni tipo di opportunismo contro i revisionisti. Fin da questo momento la lotta condotta da Lenin e dall'ala rivoluzionaria, va sul filo della rivendicazione dell'autonomia di classe del proletariato. In questo senso va intesa la lotta con gli economisti che, limitando l'azione della classe operaia al piano puramente economico, ne demandavano di fatto la direzione politica alla borghesia. Ed ancora la lotta contro le posizioni a livello ideologico del pensiero marxista, che negavano il contenuto di rottura e di scientificità costituivano vera e propria penetrazione dell'ideologia borghese nelle fila del proletariato.

Su questo piano di avversione a ogni concezione che mettesse in primo piano la spontaneità, negando la funzione di direzione del proletariato, va intesa anche la lotta successiva nei confronti di chi una volta costituito il partito, ne sottovalutava costantemente la funzione di coscienza, pretendendo che la stessa lotta economica facesse sorgere la coscienza socialista. Nel 1903 si forma il POSDR; esso fin dall'inizio rivela al suo interno l'opposizione tra menscevichi e bolscevichi, che per il momento si manifesta sulle questioni organizzative. L'evoluzione degli avvenimenti storici definirà le posizioni, mostrando il legame dell'opportunismo dei menscevichi con la borghesia riformista, e dell'ala bolscevica con i reali interessi del proletariato. Gli elementi centrali, di fondo, della spaccatura tra menscevichi e bolscevichi, sono da una parte la questione di quale forza debba dirigere la rivoluzione democratico borghese, dall'altra quella dell'autonomia del proletariato. La spaccatura va analizzata rispetto alle tre fasi che vanno dal 1905 in poi: della rivoluzione, della reazione e della ripresa rivoluzionaria. Nel primo periodo la contraddizione centrale tra mondo feudale e capitalismo, scoppia con la massima evidenza proprio nel periodo precedente alla rivoluzione del 1905. In questi anni il malcontento popolare andava crescendo di fronte alla situazione di forte repressione nelle fabbriche e di progressivo impoverimento dei contadini nelle campagne. La situazione di tensione e di lotta era vissuta anche nel mondo della cultura. Nel 1903 studenti ed intellettuali di origine piccolo borghese si unirono nel partito dei socialisti rivoluzionario e ripresero la tradizione terroristica compiendo una serie di attentati contro ministri e alti funzionari zaristi. Nello stesso anno le forze liberali si andavano organizzando politicamente con la fondazione della lega di liberazione, il futuro partito cadetto, su di un filo democratico, con l'adesione di professori universitari scrittori, medici ed insegnanti. Gli industriali russi appoggiavano, apertamente la richiesta di libertà costituzionali. Le rivolte contadine sfociavano nell'appropriazione violenta delle tenute dei latifondisti, nel saccheggio dei magazzini. Gli scioperi operai subirono un incremento violentissimo e furono condotti su parole d'ordine per lo più politiche e di netta opposizione allo zarismo. Infatti rispetto al periodo che va dal 1895 al 1904 in cui il numero annuale medio degli scioperanti era stato di 43000, nel 1905 tale numero passò a 2.750.000 scioperanti. Nell'esercito la rivolta si esprimeva in scoppi spontanei come quello della corazzata POTECHKIN. Questo clima generale di tensioni colloca in un periodo di disgregazione economica della Russia conseguente alla dispendiosissima guerra con il Giappone. In questo quadro il capitale straniero, in particolare quello francese assume un ruolo decisivo. Il capitale finanziario francese, di fronte all'enorme spinta rivoluzionaria delle masse popolari in Russia che avrebbero potuto provocare una trasformazione rivoluzionaria del paese, preoccupato per la solvibilità del governo zarista, si fa portatore di una ipotesi di pace sociale, che concretamente significa l'alleanza dell'autocrazia con la borghesia liberale, che conceda qualche riforma attraverso una forma politica del tipo monarchi a costituzionale. La fine della guerra con il Giappone, voluta dall'imperialismo francese, diventa un elemento importante per la sconfitta della rivoluzione, poichè le truppe richiamate in patria furono utilizzate per reprimere gli scioperi e le manifestazioni di massa. La rivoluzione non ha quindi un esito radicale e ,

come nei desideri dell'imperialismo, la situazione politica si risolve con la transazione della borghesia liberale con l'autocrazia, con lo stabilirsi di forme politiche riformistiche costituzionali, quali la Duma una sorta di Parlamento. Tutto questo determina lo stabilizzarsi dell'equilibrio interno che ripropone una forte affluenza di capitali stranieri e riavvigorisce lo sviluppo del capitalismo in Russia. Le rivolte contadine vanno scemando ed il numero degli scioperanti nel 1906 cala ad 1.000.000 e nel 1907 a 750.000. La stabilizzazione all'interno passa anche nella riforma agraria di Stolipyn nel 1906, la quale nel favorire la formazione e lo sviluppo di borghesia contadina, i kulak, crea un nuovo alleato allo zarismo ed alla borghesia liberale. In questa situazione storica si pongono al proletariato enormi problemi rispetto alla sua collocazione nello scontro tra mondo feudale e capitalismo. Il proletariato per l'inconsequenzialità della borghesia ha la possibilità di porsi in posizione egemone rispetto alle forze democratiche contadine. Il proletariato deve assumere la direzione della rivoluzione legando a sé la massa dei contadini traditi nei loro interessi vitali dal connubio tra borghesia ed autocrazia, insaturando una dittatura democratico rivoluzionaria. Nella lotta contro i residui del passato, la dittatura democratica e l'alleanza del proletariato e dei contadini, è uno strumento formidabile per un avanzamento della causa del socialismo; ma ciò non è sufficiente; il proletariato deve garantire la propria autonomia di classe interessata in modo risoluto alla lotta per il socialismo. Autonomia del proletariato però non deve significare che la classe d'avanguardia si rinchiuda in se stessa, deve significare piuttosto che, pur partecipando nella maniera più ampia e decisa possibile alla lotta per la democrazia, essa tiene presente la distinzione di questa lotta e di quella per il socialismo; Ed è proprio su questo problema del contenuto della rivoluzione democratico borghese della direzione di essa e della necessità di garantire in ogni momento e con forza l'autonomia di classe del proletariato che il movimento operaio russo matura negli anni che vanno dal '05 allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1905, rispetto alla rivoluzione, le proposte di azione politica per il proletariato portate avanti dalle due ali del partito sono completamente opposte: dal congresso del POSDR, cioè dalla rivoluzione bolscevica, viene fuori la parola d'ordine; abbattimento dello zarismo, governo rivoluzionario provvisorio fondato sulla dittatura armata del proletariato e dei contadini che convochi una assemblea costituente; dalla conferenza dei menscevichi risulta evidente come l'opportunismo affidi completamente i destini della rivoluzione nelle mani della borghesia liberale in conseguenza con l'affermazione che la rivoluzione è democratico borghese. La proposta è nella sostanza "migliorare" lo zarismo, accettare la Duma voluta dall'autocrazia, allearsi con la borghesia liberale, disarmare il popolo rifiutandosi di far vivere al proletariato una esperienza storica decisiva. Di fronte al fallimento della rivoluzione e all'istituzione della Duma di Stato è ancora più chiara la posizione opportunista di subordinazione alla borghesia dei menscevichi. Laddove il boicottaggio attivo della Duma proposto da Lenin e dai bolscevichi significava procedere sulla via dello smascheramento della borghesia liberale e della sua avvenuta alleanza con lo zarismo al duplice scopo di isolare la parte più reazionaria della borghesia e di far prendere diretta coscienza al popolo russo della unica soluzione possibile, la presa del potere.

La subordinazione alla borghesia, il non riconoscimento della funzione decisiva dei contadini nella rivoluzione democratica è il centro anche della posizione dei menscevichi rispetto al programma agrario.

Laddove Lenin sostiene la nazionalizzazione della terra che significava confisca delle terre dei proprietari fondiari e abbattimento dello zarismo, che aveva quindi un forte contenuto rivoluzionario proprio per il fatto di riscollegarsi alle aspirazioni concrete dei contadini, il programma menscevico di municipalizzazione non mirava alla soppressione delle proprietà dei signori e poneva le terre a disposizione degli zemstvo, cioè delle autonomie locali, da cui i contadini potevano prenderle in affitto, ciascuno secondo le proprie disponibilità. Il periodo successivo agli anni rivoluzionari dal '05 al '07 è caratterizzato da una forte reazione. Il 3 giugno del 1907 avvenne un colpo di stato del governo zarista con lo scioglimento della II Duma, fu costituita una terza Duma in cui il numero dei rappresentanti dei proprietari fondiari e della borghesia industriale e commerciale aumentava, mentre il numero dei rappresentanti dei contadini e degli operai era ridotto al minimo. Dei 442 deputati 171 appartenevano alla destra (Centoneri), 113 agli ottobristi (blocco più reazionario della borghesia), 101 ai cadetti, 13 ai trudoviki e 18 ai socialdemocratici. Lo sviluppo del capitalismo che nell'agricoltura aveva significato la creazione di nuovi gruppi privilegiati, nell'industria una concentrazione sempre crescente della produzione sin ad assumere forme di capitalismo monopolistiche, riproneva con forza un'accentuata oppressione e sfruttamento delle masse popolari. I contadini videro ulteriormente aggravata la loro condizione. I salari degli operai già nel 1908 erano stati diminuiti del 10-15%, la giornata lavorativa era stata prolungata sino a 10-12 ore, mentre il sistema delle multe esorbitanti era tornato in vigore. Questo clima di oppressione economica si accompagnò ad una terribile oppressione politica.

Gli anni della reazione si distinsero per le gesta brigantesche che gendarmi, polizia, provocatori zaristi, centoneri saccheggiatori perpretavano ai danni della classe operaia. Gli operai coscienti venivano inseriti nelle liste nere, per cui non riuscivano più a trovare lavoro.

Gli anni della reazione all'interno del movimento operaio furono segnati da un'ulteriore definizione della linea opportunistica e di quella rivoluzionaria. I bolscevichi erano certi di una nuova ascesa rivoluzionaria: i compiti fondamentali della rivoluzione infatti non erano stati risolti. I contadini non avevano ottenuto la terra dei proprietari fondiari; gli operai non avevano ottenuto le 8 ore di lavoro; l'autocrazia non era stata rovesciata ed aveva nuovamente soffocato le poche libertà democratiche conquistate nel 1905 dal popolo. In questo quadro la proposta era duplice, da una parte realizzare le possibilità legali e le organizzazioni illegali, cioè in sostanza partecipare alla Duma come mezzo di propaganda rivoluzionaria, nella prospettiva consueta di direzione delle masse contadine, allo scopo di isolare la borghesia liberale smascherandone il legame con l'autocrazia, ed utilizzare i sindacati e le altre organizzazioni per assicurarsi il collegamento con le masse operaie. D'altra parte garantire l'organizzazione illegale, riproporre cioè in sostanza lo strumento centrale dell'autonomia di classe del proletariato.

L'opportunismo si rivela in duplice modo: da una parte ci fu il tentativo dei cosiddetti liquidatori di scioglimento del partito in un raggruppamento informe nel quadro della legalità ad ogni costo, cioè rinunciare all'autonomia; d'altra parte gli otzovisti si caratterizzarono per un sinistrismo ottuso che significava rinuncia alla utilizzazione delle forme legali, rinuncia cioè di fatto alla direzione da parte del proletariato delle grandi masse contadine. In questo quadro opportunismo nel movimento operaio significò anche tentativi di revisione del marxismo, nel senso di critica tanto ai fondamenti filosofici del marxismo, cioè del materialismo dialettico, tanto alle sue basi scientifiche e storiche, il materialismo storico. Ma le forze profonde che operano all'interno della realtà russa continuano a rafforzarsi; da una parte il capitale straniero continua ad affluire in Russia, garantito dalla repressione politica all'interno, la borghesia locale si rafforza con lo svilupparsi ed il consolidarsi del capitalismo; dall'altra parte il proletariato si sviluppa numericamente e si concentra in maniera ancora più decisa: infatti le grandi imprese con più di 500 operai concentrano nel 1910 il 54% della forza lavoro industriale mentre nel 1890 ne concentravano il 46%. Nello stesso tempo la riforma del 1906 di Stolypin nelle regioni in cui si era attuata, aveva accelerato la disgregazione contadina creando un proletariato agricolo con le contraddizioni che esso comporta. Del resto la riforma è frenata dal compromesso di cui è frutto, cioè tra borghesia liberale e proprietari fondiari; in molte regioni infatti non è attuata, ed in queste permangono le contraddizioni di tipo feudale vissute dai contadini. Nel periodo di reazione il partito attraverso le organizzazioni legali, quali la Duma, ha continuato la sua attività di propaganda; il partito ha inoltre esteso le organizzazioni illegali, rafforzando la sua influenza nel movimento operaio. L'acuirsi delle contraddizioni e l'attività del partito fanno sì che gli scioperi che avvengono dal 1910 in poi assumano un carattere direttamente politico nei confronti dell'intollerabile regime zarista. Il grandesciopero di maggio del proletariato di tutta la Russia e le dimostrazioni di strada che lo accompagnarono, i manifesti rivoluzionari ed i discorsi pronunciati davanti alle folle operaie dimostrarono chiaramente che la Russia entra in un periodo di ripresa rivoluzionaria. Questa ripresa non è affatto un fulmine a ciel sereno; essa era preparata già da lungo tempo da tutte le condizioni della vita russa. Gli scioperi di massa scoppiati in seguito al massacro degli operai in sciopero delle miniere della Lena, compiuto dalle truppe zariste il 4 aprile 1912, ed in occasione del 1° maggio ne segnano soltanto definitivamente l'avvento. Rispetto alla ripresa dell'attività rivoluzionaria i bolscevichi sono le uniche forze che comprendono la situazione e che sanno proporre la parola d'ordine: abbattimento dello zarismo. Di fronte alla nuova situazione i menscevichi continuano a lavorare attraverso le vie costituzionali richiedendo miglioramenti e riforme e ricadendo di fatto nelle braccia dei cadetti.

Lenin nel 1912 afferma: "Centinaia di migliaia di partecipanti agli scioperi politici ed i migliori elementi dei vari corpi dello esercito domandano a noi, al nostro partito, dove debbono andare, in nome di chi debbono insorgere, cosa debbono conquistare. Se debbono sviluppare la ripresa rivoluzionaria sino alla rivoluzione oppure dirigerla verso la lotta per le riforme. La nostra risposta è una critica all'utopia delle riforme costituzionali, una dimostrazione

della vanità delle speranze nelle riforme, un appoggio da tutti i punti di vista ed in tutte le forme alla ripresa rivoluzionaria con l'utilizzazione a tal fine della campagna elettorale. Vi sarà o no la rivoluzione? Questo non dipende solo da noi ma noi faremo ciò che dobbiamo fare e non sarà mai invano; ciò farà penetrare profondamente nelle masse i semi della democrazia e dell'indipendenza proletaria e questi semi daranno sicuramente dei germogli forse domani nella rivoluzione democratica o dopodomani in quella socialista." (Lenin Gli anni della reazione pag 185-186)